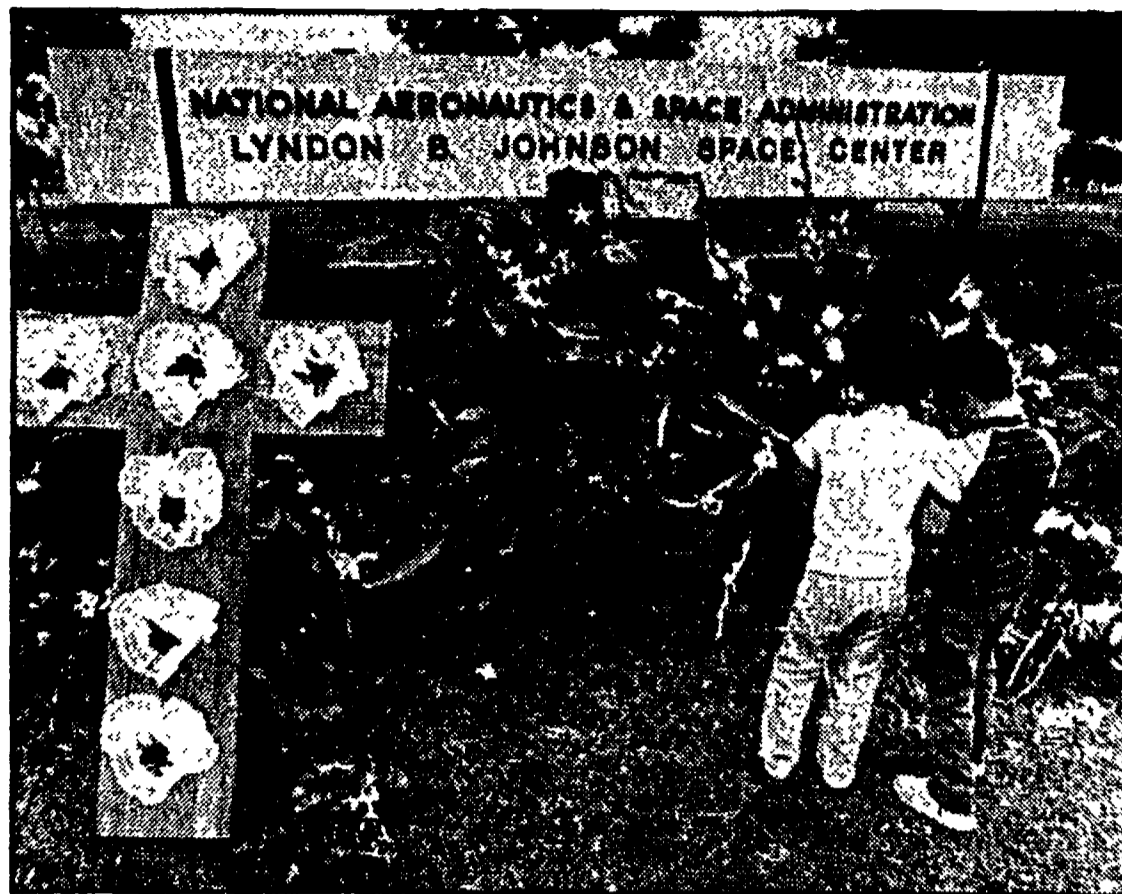


«Segnalai alla Nasa un'anomalia nei razzi del Challenger»

NEW YORK — Un esperto nella tecnologia applicata ai razzi avrebbe negli anni scorsi ripetutamente chiesto alla Nasa di studiare e correggere le «oscillazioni di pressione», all'interno dei razzi vettori ausiliari del Challenger. Lo rivela l'autorevole «Washington Post», nella sua edizione di ieri. Il professor Gary Flandro, dell'Istituto tecnologico della Georgia, ha detto ad un cronista che la fluttuazione di pressione, potenzialmente pericolosa, potrebbe avere creato violente vibrazioni nel razzo al momento del lancio. Queste vibrazioni avrebbero sottoposto ad uno sforzo fuori del comune la giuntura di una delle sezioni di cui è costituito il vettore, provocandovi una lesione e l'esplosione del «Challenger». Flandro ha aggiunto che la Nasa si è limitata ad installare sui razzi laterali dello Shuttle alcuni «sensori» o apparecchiature di rilevamento per alcuni voli avvenuti nel 1983 e nel 1984, senza studiare il problema. I sensori sarebbero stati poi rimossi per far posto ad una maggiore capacità di trasporto del Challenger. Citando una fonte anonima della Nasa, il «Washington Post» riferisce inoltre che i calcolatori a terra del centro spaziale di Houston avevano rilevato alcuni problemi su uno dei vettori ausiliari pochi istanti prima dell'esplosione. Le apparecchiature avevano registrato una diminuzione di pressione in uno dei razzi vettori ausiliari. Contemporaneamente i tre motori principali del Challenger si erano trovati a corto d'idrogeno. Intanto il presidente Reagan ha nominato un comitato d'indagine indipendente, capeggiato dall'ex segretario di Stato William Rogers. Il comitato (di cui fanno parte anche quattro astronauti) dovrà riferire entro 4 mesi. Sino ad allora tutti i voli spaziali saranno sospesi.



HOUSTON — Due ragazzini davanti alle corone di fiori e alle croci deposte, in memoria degli astronauti del Challenger, al centro spaziale Johnson di Houston, nel Texas

Michelangelo non fu solo ad affrescare la Cappella Sistina

ROMA — Michelangelo non fu sempre solo nell'affrescare la volta della Cappella Sistina. Ormai sembra certo l'impiego, in fase di realizzazione pittorica di almeno una parte della volta, degli aiuti che l'artista fece venire da Firenze. Non solo, ma in qualche caso egli ebbe dei «pentimenti» nell'eseguire alcune figure, quelle dei profeti Zaccaria e Gioele, di Noè e di due «ignudi». Questi pentimenti — non è escluso che in futuro ne vengano riscontrati altri — sono stati eseguiti in parte ad affresco ed in parte «a secco» ed apportano modifiche per lo più alle zone perimetrali delle figure. Infine, è stato accertato l'uso costante di cartoni trasportati sull'intonaco sia con la tecnica dello «spolvero», sia con l'«incisione» o «indiretta». A darne notizia sono stati il direttore generale dei Musei Vaticani prof. Carlo Pietrangeli e il dottor Fabrizio Mancinelli, ispettore per l'arte bizantina, medievale e moderna degli stessi musei, nel corso della presentazione del primo sesto della volta di Michelangelo, il cui restauro è stato terminato nei giorni scorsi. La pulitura della volta (della quale è ora visibile la prima parte) segue il lavoro già compiuto sulle 14 lunette, pure affrescate da Michelangelo sulle pareti sopra le finestre, e dei 28 pontefici sottostanti le lunette, eseguiti tra il 1481 e il 1483 da Botticelli, Perugino, Ghirlandajo, Signorelli, Rosselli e dei loro botteghe. Il «restauro del secolo», iniziato nel 1980, terminerà nel 1992, quando tutta la Cappella Sistina, compreso il «Giudizio universale», tornerà allo splendore originario.

Il criminale nazista Barbie lavorò per lo spionaggio inglese?

LONDRA — Il criminale di guerra nazista Klaus Barbie, «il macellaio di Llone», lavorò dopo la guerra per lo spionaggio britannico e venne aiutato da questo a fuggire dopo la sua cattura in Germania nel 1946. Lo afferma il giornale «Daily Express». La rivelazione sta provocando aspre polemiche a Londra. Alcuni parlamentari hanno chiesto che il governo pubblichi tutti i documenti sul caso. Per ora questi documenti sono coperti dal segreto di Stato e il sottosegretario agli esteri ha affermato che «essi non possono essere resi pubblici». Arrestato in Bolivia nel 1983, Barbie è stato consegnato alla magistratura francese ed è in attesa del processo. Secondo l'accusa è responsabile della morte di 4.342 persone e della deportazione in campi di concentramento di oltre 7.591. Secondo il «Daily Express», verso la fine del 1945 l'M16, il servizio segreto britannico, organizzò la fuga a Londra dell'ex generale delle Ss Walter Schellenberg, incaricandolo di reclutare ex nazisti che potessero essere infiltrati in organizzazioni comuniste dell'Europa orientale. Barbie divenne uno di questi agenti e ben presto fu messo a capo di un'intera rete. Mentre Barbie lavorava per l'M16, il controspionaggio militare M15 continuava a ricercarlo per i suoi crimini di guerra. Nel 1946 infatti venne arrestato ad Amburgo, ma dopo tre giorni gli venne fatta trovare in cella una sbarra d'acciaio con cui poté forzare la porta e scappare, mentre l'unica sentinella era «distraita». Il «Daily Express» sostiene ora che la fuga venne organizzata dai servizi segreti. Barbie passò poi al servizio degli americani, che se ne servirono fra il 1947 e il 1950 come capo di un centinaio di spie infiltrate nel Partito comunista della Germania Est.

Roma, orrendo epilogo dell'aggressione compiuta da tre ubriachi. Presi gli assassini

Lo gettano tra le pale del camion trita spazzatura

La vittima, Simon Matteucci, 47 anni di origine marsigliese - Gli omicidi sono tre spagnoli che hanno precedenti penali - L'autista del mezzo della N.U. non si era accorto di nulla e le lame hanno maciullato l'uomo

ROMA — In tre l'hanno preso e scaraventato vivo fra le pale di un camion trita-spazzatura. Tre spagnoli, alla fine, hanno confessato di essere gli autori dell'agghiacciante delitto avvenuto ieri notte in una piazzetta del centro di Roma. Simon Matteucci, 47 anni, nato a Marsiglia da genitori italiani e impiegato della Croce Rossa ha pagato così una futilità ed assurda lite.

Erano le tre di notte. Matteucci, da tempo era separato dalla moglie, dalla quale aveva avuto tre figli, di 22, 18 e 14 anni, tutti e tre studenti. Avevano trascorso la serata fuori casa. E in attesa che la sua attuale compagna, guardabloggia in un locale notturno del centro, terminasse il lavoro, entra in un bar vicino Piazza SS. Apostoli, a due passi da Piazza Venezia, per bere qualcosa. Matteucci da tempo aveva l'abitudine di bere alcolici ed era già stato ricoverato alcune volte in ospedale per cure disintossicanti. È seduto al bancone quando gli si avvicinano tre uomini dall'aspetto straniero, anche loro pieni d'alcol. Vengono attaccare briga e tutti i costi. Prima gli insulti, le parolacce, poi cominciano a volare pugni e schiaffi. Una scena da film western. Alla fine i tre lo scaraventano sul pavimento. I camerieri e il proprietario del bar Castellino si gettano nella mischia e finalmente riescono a separarli. Simon Matteucci, barcollante,



ROMA — I tre spagnoli arrestati: da sinistra, Joan Jurato, José Querol e Antonio Escobar

camerieri e avventori raccontano della lite, dei pugni, dei calci, aggiungendo una descrizione dei tre ubriachi che hanno sequestrato Simon Matteucci fuori dal locale: spagnoli, sui quarant'anni, uno con una vistosa cicatrice sul viso. Scatta la caccia all'uomo: i tre vengono intercettati in via della Mercede, poco lontani da piazza di Spagna. Sono ancora i clienti della birreria a riconoscerli. Scortati in Questura vengono fermati. Per loro l'accusa è di omicidio volontario. Poi cominciano gli

interrogatori: ore e ore di martellanti domande. Alla fine crollano e confessano. Sono loro gli autori dell'agghiacciante delitto.

Il caso, di cui è occupato il giudice Armati, sembra chiuso con la confessione degli assassini ma le indagini continuano per poter escludere con assoluta certezza che si sia trattato di un'«esecuzione» fra malviventi. Si cerca nel passato dei quattro protagonisti ma per ora le notizie sono scarse. Simon Matteucci, marsigliese, ormai da



Il Pm accusa: sul caso Agca un processo «dimezzato»

Iniziando la requisitoria Marini denuncia le enormi difficoltà del dibattimento «Comportamento irresponsabile del killer»

ROMA — È stato un processo segnato da «massimi limiti», dimezzato da assenze importanti. È un processo su una vicenda complessa che ha i connotati di un intrigo internazionale in cui tutto può diventare il contrario di tutto. Parole di Antonio Marini, Pm del processo Agca. Il magistrato ha iniziato ieri mattina la sua fatica; è alla presenza di un requisitoria che durerà alcuni giorni ma fa capire subito quale enorme problema sarà per lui tirare le fila (e le conclusioni) di una vicenda così confusa e intricata, segnata da polemiche, da sospetti di macchinazioni, da risvolti diplomatici assai delicati. Il compito del Pm è arduo ma se la premessa ha un senso preciso, si conferma l'impressione che circola da qualche tempo. La richiesta finale del magistrato dovrebbe essere l'assoluzione per insufficienza di prove per un buon numero di imputati. Almeno per il modo (e non per il merito) che hanno toccato il coinvolgimento della Bulgaria in questa vicenda.

Conclusa la premessa sulla complessità e ambiguità del materiale probatorio raccolto durante l'inchiesta è durante il processo, il Pm non ha potuto sfuggire alla domanda di fondo di sette mesi di dibattimento: dopo le esibizioni, i cambiamenti di versione, le sceneggiate in aula, quale credibilità può avere la fonte di tutte le accuse, ossia Ali Agca? Il Pm ammette: «L'attendente del papa ha tenuto nel momento culminante del processo un comportamento sconcertante e irresponsabile». Si è proclamato Gesù Cristo ha chiamato in causa il Vallo e il raso segreto della Madonna di Fatima come spiegazione dell'attentato, ma quale scopo?

La chiave di lettura di un atteggiamento del genere sarebbe, secondo Marini, non la pazzia dell'attendente ma l'intenzione dichiarata di Agca di far fallire il processo, di non farlo andare avanti. Secondo Marini almeno una delle tante frasi a effetto di Agca offre la vera chiave di lettura del suo comportamento. Ed è quella pronunciata nel novembre scorso dopo 5 mesi di processo: «Ma lo credevo — affermò allora l'attendente del papa — che questo processo fosse finito il 27 maggio (ossia il giorno del suo inizio, ndr) dopo i miei discorsi su Gesù Cristo...». Secondo Marini Ali Agca ha tentato in ogni modo di rendere poco credibile, forse perché ricattato o condizionato dal rapimento di Emanuela Orlandi. Un sequestro, quello della ragazza romana, che potrebbe davvero essere stato messo in atto proprio per lanciare messaggi ad Agca, in modo che questi ritraffasse le sue accuse a bulgari e lupi grigi.

Il succo, secondo il Pm, è che Agca non ha mai perso la speranza di riacquistare la libertà, grazie a un intervento dei suoi complici esterni. E nel complesso il suo comportamento altalenante o schizofrenico sarebbe spiegabile con il tentativo messo in atto da Agca di lasciarsi «aperte sempre tutte le porte». Agca — conclude il Pm — usa l'arma del ricatto molto meglio della pistola. In realtà i ricattati potrebbero essere molti. Potrebbero essere i bulgari, se davvero fossero i mandanti, o i lupi grigi, ma anche chi ha «suggerito» la pista bulgara ad Agca, se un «doppio gioco» c'è stato.

Su un punto, Marini, è stato deciso: il complotto, chiunque siano i veri mandanti, c'è stato. Ne ha parlato Omer Bagci, il vettore turco che consegnò la pistola per l'attentato, e ne parlano riscontri inoppugnabili. Come la famosa foto dell'uomo che fugge armato da piazza S. Pietro. Il Pm non ha dubbi sul fatto che quel giovane sia un complice di Agca (più difficile dimostrare che è Oral Celik, come ha detto l'attendente).

Prima di avviare la requisitoria il Pm aveva chiesto che la Corte citasse un teste turco autore di alcune dichiarazioni su contatti tra Bekir Celenk (il trafficante turco morto ad Ankara, secondo il teste) e Agca. Il teste ha rifiutato di essere conosciuto un connazionale che lavorava con Celenk e che aveva visto su un quaderno la prova del pagamento di 3.000 marchi ad Agca da parte del boss turco per l'attentato al papa. Soltanto che il teste (italiano) afferma di aver personalmente consegnato in Italia. La Corte, ha respinto la richiesta del Pm. La requisitoria continuerà domani, dato che l'aula bunker sarà disponibile in questo mese solo a giorni alterni. Verso il 19 inizieranno a parlare gli avvocati, intorno ai primi di marzo dovrebbe arrivare la sentenza.



«Ho fatto io i nomi dei tre di Ponticelli Sono colpevoli»

Mario Incarnato, camorrista pentito, conferma la sua versione - «Se avrò protezione, parlerò sul caso Cirillo»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Sono stato io a far arrestare i tre che hanno ucciso le bambine di Ponticelli. Ho fatto io i loro nomi. E potete essere sicuri: sono proprio loro gli assassini. Come faccio a dirlo? Avevo iniziato a collaborare con la giustizia, ma nessuno lo sapeva ancora, neanche i miei uomini che controllavano la zona di Ponticelli. Così, direttamente dal carcere, feci giungere loro l'ordine di darsi da fare, di cercare i colpevoli dell'omicidio di Barbara e Nunzia. E in dieci giorni ho fornito nomi e riscontri ai carabinieri». Parola di Mario Incarnato, assassino del vice direttore del carcere di Poggioreale Giuseppe Salvia (per il quale perdono per quel delitto alla sua famiglia e a un killer di fiducia di Raffaele Cutolo. E adesso camorrista pentito).

Mario Incarnato non si fa pregare a parlare. Nel gabinetto dov'è rinchiuso con altri due pentiti (Pasquale D'Amico e Raffaele Porzio) agita le mani, alza la voce, giura sul suo onore e fa esempi. «Gli ultimi cinquantuno arresti effettuati dalla Squadra Mobile di Napoli li ho fatti fare io. E sempre lo ho fatto scoprire i cimiteri segreti dell'organizzazione: non sono riccontri obiettivi, questi?». Nel gabinetto accanto, a meno di due metri di distanza dai tre pentiti, Raffaele Cutolo passeggia nervosamente su e giù in compagnia del figlio Roberto. È la prima udienza del processo d'appello al boss della Nco e a 146 affiliati all'organizzazione, iniziato ieri nell'aula-bunker di piazza Neghelli, a Napoli. In primo grado Cutolo venne condannato a tredici anni di carcere: per la prima volta una sentenza di tribunale lo riconosceva come il capo dell'organizzazione camorristica.

Nella lunga attesa in attesa dei magistrati (che poi non sono arrivati, facendo aggiornare l'udienza a martedì prossimo) Mario Incarnato continua a parlare col manipolo di giornalisti presenti nell'aula piena solo di detenuti e carabinieri. Un fratello gli è stato ucciso dopo che lui aveva iniziato a collaborare con la giustizia. «Ma non per questo smetterò di collaborare — dice Incarnato — ormai ho scelto la mia strada e non cambierò idea, anche se continuano a minacciarci. Le ultime minacce me le hanno fatte nelle camere di sicurezza mentre ero in attesa di essere ascoltato per il processo Tortora». È per questo che ha ritrattato? «Io non ho ritrattato niente. Mi sono limitato a riferire quello che avevo sentito dire da un detenuto nel carcere di Novara, e cioè che Salvatore Pucca (un altro camorrista, ndr) aveva appuntamento con Enzo Tortora. Ora io non so se sia vero o no, può anche darsi che chi mi ha detto quelle cose lo abbia fatto semplicemente per vantarsi. Io rispondo solo per me e per quello che dico. E sono molte altre cose, ma non vogliono farmele dire: finché faccio i nomi di camorristi di piccolo calibro va tutto bene, i giudici fanno subito i mandati di cattura. Appena faccio il nome di qualche personaggio un po' più importante, i giudici non vogliono più ascoltarli. Perché la mia testimonianza va bene per alcuni e non per altri? Io conosco i nomi di 150 membri del «terzo livello» della camorra. Ma come faccio a tirarli fuori se non vogliono starmi a sentire? Si dice che la camorra attacca le istituzioni; ma chi «pulisce» le istituzioni già infiltrate dalla camorra?»

Sono solo le chiacchiere a briglia sciolta di un camorrista pentito? Eppure i giudici che hanno avuto modo di ascoltarlo credono nella sua attendibilità.

«Ad esempio: credete davvero che Ciro Cirillo sia stato per tutta la sua prigionia nel covo che le Brigate rosse avevano a Cercola, senza che noi lo sapessimo? Com'era possibile? Cirillo ha cambiato più volte prigione e lo lo so bene... E dov'è stato tenuto prigioniero? Questo Incarnato non lo dice. «Prima di dirlo voglio garanzie per l'incolumità della mia famiglia. Solo dopo parlerò. Nel gabinetto accanto Cutolo sorride bonario ad «arguire» che ha tradito: «Non ce l'ho con lui — dice — sono i magistrati i veri colpevoli».

Altri due incidenti mortali a causa della neve che al nord continua a cadere

Slavina travolge un furgone: 3 morti

La tragedia al passo San Pellegrino in provincia di Trento - Giovane assiderato al passo di Valles - Per il ghiaccio auto travolge un medico a Cuneo - Stato di calamità chiesto per la riviera romagnola, Venezia e Torino

Il tempo

TEMPERATURE			
Bolzano	1	3	3
Verona	2	1	3
Trieste	1	2	3
Venezia	0	4	6
Milano	2	1	7
Torino	0	2	3
Cuneo	0	1	5
Genova	2	1	7
Bologna	0	2	5
Firenze	3	4	11
Pisa	4	4	11
Ancona	6	3	9
Perugia	3	6	9
Pescara	0	2	5
L'Aquila	0	0	15
Roma U.	0	0	15
Roma F.	4	4	13
Campob.	1	3	5
Bari	2	2	13
Napoli	2	5	13
Potenza	2	2	13
S.M.L.	8	8	13
Reggio C.	8	11	13
Messina	10	10	15
Palermo	10	10	15
Catania	6	10	13
Alghero	6	14	15
Cagliari	5	14	15

TRENTO — Ancora vittime per l'eccezionale ondata di maltempo. Sepolti da una slavina sono morti nei loro Ford Transit tre veneziani, dispersi dall'altro giorno nei pressi del Passo San Pellegrino in provincia di Trento. I corpi dei tre — Roberto Masson, di 29 anni; Ugo Tessan, di 27; Giampiero Foggiano, di 30 —, imprigionati nell'auto, sono stati ritrovati dopo ore di affannose ricerche da parte dei carabinieri, dei vigili del fuoco, del soccorso alpino e della Guardia di Finanza. Per recuperare le salme è stato necessario seghare l'automobile dividendola in due parti. La morte dei tre giovani, secondo i primi accertamenti, è stata causata dallo schiacciamento del furgone a causa di una slavina. Della comitiva si è salvato Giorgio Vincenzotto, 40 anni, che si era allontanato a piedi alla ricerca di soccorsi, quando un'altra slavina aveva bloccato l'automobile.

Morto nella sua automobile semisepolto dalla neve nei pressi del Passo di Valles, tra Trento e Belluno, è stato trovato ieri Marcello Moretti, 25 anni, di S. Angelo Romano in provincia di Roma. Il giovane è morto assiderato. A Cuneo un medico, Giovanni Abelli, 57 anni, è stato travolto e ucciso da un'auto slittata sulla neve ghiacciata. Allarme rientrato invece in Alto Adige per due sciatori svizzeri di cui si erano perse le tracce. Sembrava fossero rimasti sepolti sotto un'enorme massa di neve a Merano 2000. Invece i due turisti erano riusciti a ritornare in albergo.

Continuano nel Biellese le ricerche dei due alpinisti dispersi da otto giorni sul Colle Carisey. Il maltempo che lentamente va allontanandosi (almeno per il momento) consente di fare i primi bilanci che purtroppo sono drammatici. In Emilia Romagna la mareggiata avrebbe prodotto sul litorale danni per 60 miliardi. Restano da definire quelli nel porto di Ravenna. La Regione ha dichiarato lo stato di calamità naturale. Anche la giunta regionale del Piemonte ha deciso di chiedere al governo il riconoscimento dello stato di «grave calamità». Nel capoluogo piemontese, che sta lentamente tornando verso la normalità dopo la paralisi provocata dalla nevica della scorsa settimana, permane il pericolo delle «bombe di neve» che piovono dai tetti e dai cornicioni. Parecchie centinaia di auto in sosta hanno riportato danni anche assai gravi. L'altro giorno il sindaco Cardetti aveva fatto appello agli amministratori degli stabilimenti perché provvedessero a trasnervare le aree soggette a possibili cadute di neve lungo i marciapiedi. Nessuno però si è preoccupato della sede municipale, e un blocco di neve gelata staccatosi da un cornicione di Palazzo Civico ha colpito

Il tempo

in pieno due vetture in parcheggio. Una persona è rimasta lievemente ferita.

Le gravi carenze negli interventi di sgombero della neve saranno oggetto di discussione nella seduta del Consiglio comunale di lunedì. Il gruppo comunista ha presentato una interrogazione. Si tirano intanto le somme per quel che riguarda i danni alle industrie. L'Api (Associazione piccoli industriali) ne ha già censite una ventina che avrebbero avuto gravi danni. L'Unione industriali ha distribuito 1.500 questionari per fare il punto della situazione. In Val d'Osola i danni ammontano a più di 20 miliardi.

Dopo le piogge torrenziali e le nevicate eccezionali di questi giorni il sole è tornato a splendere sul Veneto. Qualche preoccupazione ancora nelle zone della provincia di Treviso e Venezia. In montagna continua a nevicare. Quasi tutti i passi dolomitici restano ancora chiusi. Ovunque si raccomanda prudenza a causa del pericolo di slavine e valanghe. Il Consiglio comunale di Venezia in considerazione dei danni arrecati dall'acqua al centro storico ha dichiarato lo stato di calamità. In Alto Adige è ripreso a nevicare oltre gli 800 metri ma la situazione va gradualmente migliorando. Danni ovunque ingenti. Completamente distrutti sono andati 300 ettari di vigneti a coltura pregiata nella Bassa Atesina.

Altri due incidenti mortali a causa della neve che al nord continua a cadere

La tragedia al passo San Pellegrino in provincia di Trento - Giovane assiderato al passo di Valles - Per il ghiaccio auto travolge un medico a Cuneo - Stato di calamità chiesto per la riviera romagnola, Venezia e Torino

SITUAZIONE — Il sistema depressionario che da diversi giorni agisce sul Mediterraneo è in fase di graduale attenuazione. Nell'estate tempo la vasta area di alta pressione che dell'Europa Nord orientale si estende fino alle nostre latitudini tende ad interessare sempre più anche la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, dal golfo Adriatico e sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna tempo variabile con attenuata di rinnovamenti e schiarite. Su tutto le altre località della penisola cielo generalmente nuvoloso ma con tendenza a graduale variabilità. Temperature senza notevoli variazioni.

SNVO

NELLE FOTO: sopra il titolo, Ali Agca; nella foto piccola, il Pm Antonio Marini

NELLE FOTO: sopra il titolo, Cutolo con il figlio Roberto nell'aula bunker; nella foto piccola, Mario Incarnato